

TUTTO QUELLO CHE AVRESTE VOLUTO SAPERE SULL'O.C.S.E. E NON....

L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico è un'istituzione internazionale, costituita dai 29 paesi più industrializzati dell'occidente capitalistico, finalizzata allo studio ed all'elaborazione di politiche economiche potenzialmente applicabili dai governi dei paesi aderenti.

L'OCSE rappresenta, quindi, una sorta di osservatorio e consulente privilegiato rispetto al funzionamento delle economie a libero mercato, in grado anche di elaborare progetti per il superamento e lo sviluppo dei sistemi produttivi, sia delle imprese pubbliche sia delle grandi e piccole imprese private.

La sua capacità normativa è quindi molto limitata, non produce, cioè, direttive vincolanti delle scelte economico-sociali degli stati membri; al contrario L'FMI (Fondo Monetario Internazionale) e la BM (Banca Mondiale) regolano i prestiti ed il regime di circolazione delle attività finanziarie tra investitori istituzionali ed agenti privati con prevedibili conseguenze in termini di sviluppo economico.

Allora, quali problemi può procurarci l'OCSE?

Esso rappresenta lo specchietto per le allodole che le lobby politico-economiche italiane vogliono utilizzare per far passare misure di politica economica devastanti per le condizioni di vita e lavoro delle classi sociali più deboli. Queste, nonostante progressivi incrementi di profitti e fatturati delle imprese, (contro una diminuzione continua del potere d'acquisto dei lavoratori, per non parlare dei disoccupati e delle famiglie a basso reddito), sono state vessate, negli ultimi 10 anni di liberismo di centro-
"sinistra", dalle scelte di tagli alla spesa sociale e deregulation nelle norme contrattuali sul lavoro.

L'OCSE "suggerisce" di continuare in questa direzione, intervenendo in ogni ambito che riguardi la *regolazione* del sistema di produzione:

AUMENTARE LA FLESSIBILITA' DEI LAVORATORI

E' necessario intervenire seguendo l'opinione degli industriali: in Italia è troppo vincolante avere un tetto massimo di 48 ore lavorative settimanali, seppur con deroghe per ciò che riguarda il lavoro notturno, festivo e l'utilizzo di lavoro part-time; bisogna allora estendere tale limite ai livelli della Corea del Sud ed Indonesia, 54/56 ore settimanali medie. L'altro limite da rimuovere è la difficoltà di dismissione (licenziamento) dei propri dipendenti: il modello in questo caso sono gli Stati Uniti. Libertà di licenziamento in base alle condizioni di domanda del mercato e limitazione del ruolo e potere dei sindacati (alla faccia della concertazione!). Va detto che questi ultimi si prestano ormai da anni a "concertare" con le imprese sulla pelle di milioni di lavoratori, assumendo quindi un ruolo più di controllore sociale che di catalizzatore di lotte e rivendicazioni: si pensi all'introduzione massiccia di forme di lavoro precarie, delle gabbie salariali e alla legalizzazione del caporalato (agenzie di lavoro interinale).

RIDUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA INUTILE: PREVIDENZA E SANITÀ'

I governi nazionali spendono troppo per le pensioni: chi le vuole può rivolgersi ai mercati finanziari (vedi Fondi Pensione) dove basta l'operazione congiunta di una cordata di speculatori per far crollare i valori dei titoli e quindi delle future pensioni degli sfigati di turno. Il vecchio sistema a ripartizione, sotto quest'aspetto, è immune da tale rischio poiché basato dalla "solidarietà" intergenerazionale; ha l'unico difetto di non generare profitti per i soliti noti.

La Sanità anche costa troppo: bisogna allora rendere efficienti le gestioni delle aziende USL facendo propri i criteri di razionalizzazione industriale (chiusura dei presidi ospedalieri a basso livello di redditività) e favorendo il sistema di offerta delle prestazioni sanitarie da parte dei privati in nome della libertà di scelta (vedi modello lombardo).

La necessità della riduzione di queste due voci di spesa è dettata dall'obiettivo della riduzione della pressione fiscale, in modo da ridurre i costi di produzione delle imprese ed aumentare la loro capacità di competere sul mercato globale. ... gira e rigira i nostri sacrifici vanno sempre a vantaggio dei profitti.

LA CONOSCENZA AL SERVIZIO DELLE IMPRESE: LA FORMAZIONE

La riforma scolastica attuata dall'ex-ministro Berlinguer, prevede la finalizzazione dell'insegnamento scolastico al rapido inserimento dei giovani nelle imprese o alla possibilità di sviluppare l'autoimprenditorialità. Per tale motivo gli insegnamenti oggetto di studio devono contenere forti contenuti di professionalizzazione a scapito dello sviluppo della capacità critica. Si suggerisce, a tal proposito, l'agevolazione dell'iscrizione degli studenti ad istituti privati, quindi l'ottimizzazione delle possibilità di scelta sul "mercato" della formazione attraverso l'assegnazione di incentivi economici. Un altro modello indicato dalla filosofia OCSE è quella della formazione permanente da parte dei lavoratori non qualificati, in modo da permettergli una maggiore "tutela" nel caso "in cui siano messi in libertà" dalle imprese per cui lavoravano (ci si mette all'asta sul mercato ad uso del miglior offerente).

IMMIGRAZIONE E FORTEZZA EUROPA

La necessità di competere sui mercati internazionali presuppone l'abbassamento del costo del lavoro da parte delle imprese. La forza lavoro, rappresentata dagli immigrati si presta perfettamente a questa logica: gli immigrati svolgono i lavori più umili che gli italiani rifiutano. Ma rispetto a questo processo di riorganizzazione produttiva, dal punto di vista sociale, non corrisponde un'altrettanta attenzione e "cura" dei cittadini/e immigrati/e; la strategia attuata dalle istituzioni e dai mass-media è stata quella di costruire l'immagine dell'immigrato come portatore di problemi ed insicurezza relegandolo oggettivamente in una posizione di marginalità ed impedendogli qualsiasi azione d'autotutela e rivendicazione di diritti. Analogamente, chi fra gli immigrati manifesta e rivendica condizioni di vita migliori, subisce una durissima repressione nel più completo isolamento, anche da parte di quelle forze politiche che si proclamano, a parole, rispettose delle diversità e dei diritti umani. In sintesi, i sistemi economici occidentali hanno stringente bisogno di manodopera a buon mercato come quella degli immigrati, imponendogli però condizioni di sfruttamento che i lavoratori del luogo, anche senza una gran coscienza sindacale, senz'altro rifiuterebbero; la condizione essenziale è che non sviluppino alcuna istanza di emancipazione e di rivendicazione sociale. Legislazioni internazionali (trattato di Schengen) e nazionali (in Italia legge razzista Turco-Napolitano: istituzione dei centri di detenzione) agiscono in tal senso, affermando la logica del controllo dei flussi migratori in funzione degli interessi del CAPITALE. Va ricordato, infine, il ruolo sostenuto dai governi dell'Europa e degli Stati Uniti nel determinare gli sconvolgimenti geopolitici in diverse parti del mondo: tali dinamiche portano guerra e fame, costringendo all'esodo milioni d'esseri umani; nonostante ciò si preferisce far finta di cadere dalle nuvole alla notizia di continui sbarchi di clandestini sulle coste del Salento ed alimentare la paura d'invasioni di potenziali pericolosi delinquenti ...

Questi sono soltanto alcuni degli obiettivi e dei progetti propugnati dai funzionari dell'OCSE per illuminare i "nostri" rappresentanti politici al governo ad armare L'AZIENDA ITALIA verso la corsa nella competizione globale, una corsa che produce sempre più vittime inconsapevoli: noi.

Se si estende la consapevolezza dei pericoli di democrazia ed ingiustizia sociale che tali politiche rappresentano, attraverso la forma dell'autorganizzazione si può costruire un reale movimento anticapitalista. Il nostro destino è nelle nostre mani, mobilitiamoci e partecipiamo ad una battaglia comune contro i padroni della Terra.

CAMPEGGIO ANTI-OCSE
V.le Togliatti (angolo Via Salvemini) BOLOGNA

Fip via Belle Arti